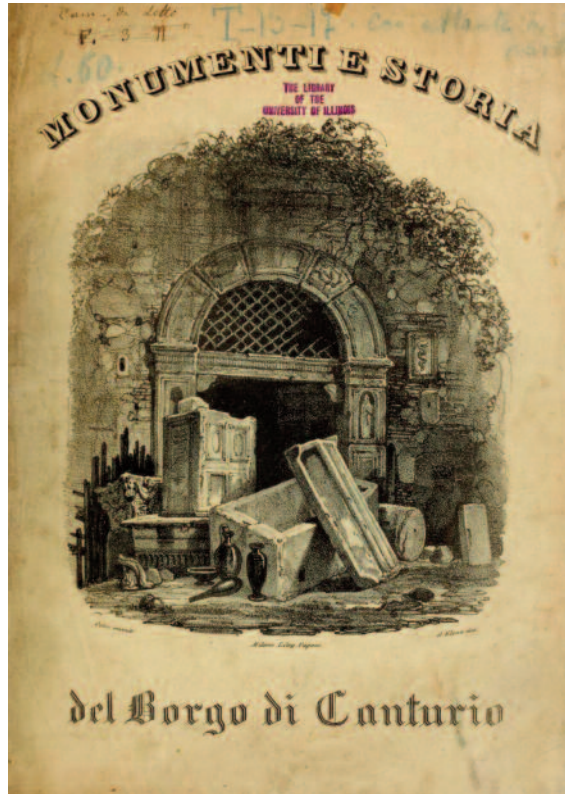


LETTERA APERTA: CIAO CANTÙ

Città dalle cento torri... così mi diceva mio nonno Ettore Bergna, poeta, ciclista e socialista, mentre all'osteria del "Gambero Rosso", proprio lì sotto casa, sorvegliava

un bicchiere di rosso, accompagnato con del buon salame a pasta grossa e da una mitchetta appena avuta dalla signora Rosetta. Mi parlava della nostra piccola cittadina. E della "Pitta" d'oro nascosta in qualche tunnel che collegava questo a quell'edificio antico. Chissà se mai è esistita! I tunnel sì, nonostante tanti li abbiano negati, altrettanti li hanno confermati tra questi un fantastico gruppo nato anni fa, il "Cantù Sotto" si chiamava. Grazie alla memoria dei più "grandi" erano stati registrati ingressi e passaggi, pozzi (l'accesso di alcuni è proprio lì, basta scavalcare e subito sotto, come dei gradini...) e i più giovani avevano in seguito sviluppato una mappa virtuale di ciò che non si vedeva nella Cantù attuale. Del resto con la sistemazione di via Dante ben due ingressi, perfettamente conservati,



Il testo "Monumenti e fatti politici e religiosi del Borgo di Canturio e sua Pieve" raccolti ed illustrati da Carlo Annoni, Preposto e Parroco del Borgo stesso e dedicati a Carlo Romanò, vescovo di Como, Milano 1835, trovato online nel sito della biblioteca universitaria dell'Università dell'Illinois, in USA. Da notare l'angolo in basso a sinistra coperto da un foglio.

alti quasi 2 metri, uno all'altezza della Scala Santa e l'altro sotto l'entrata dell'odierno parco Argenti, erano venuti alla luce, insieme ad una grande, strana, pietra lavorata. Un'occasione per sapere di più del nostro passato! Però ahimè molti Canturini non sono mai stati curiosi di sapere. I due ingressi non furono esplorati, ma subito chiusi e completata la strada. La pietra (grazie al cielo!) è stata depositata immediatamente dopo l'ingresso del parco Argenti, sulla destra. Forse bisognerebbe mettere un cartello con scritto dove è stata trovata e un bel punto di domanda riguardo il suo passato utilizzo. In fondo lo stesso giornalista Pains possedeva una mappa – probabilmente realizzata dall'ufficio tecnico comunale durante il secondo conflitto mondiale – che rappresentava i due tunnel citati, uno che arrivava sino all'asilo Argenti e l'altro sin oltre la strada parallela, e che indicava tali "strutture" come rifugi antiaerei in caso di bombardamento! L'amico Cosimo ed io, all'età di 8 o 9 anni, avevamo percorso proprio una parte del tunnel sotto la Scala Santa, sino ad arrivare ad un pozzo e da lì ricordo la strada si biforcava, forse verso villa Argenti (anticamente convento francescano...) e in direzione di Galliano... Però buio e paura, nonché nessun permesso di avventurarci sin lì, ci fecero tornare indietro. Era stato facile percorrerlo perché il primissimo tratto, tutto a mattoni a spina di pesce, era usato dal padre del mio amico per conservare il vino che vendeva in quel "trani" che dava sulla

LETTERA APERTA: *CIAO CANTÙ*

via, sotto le case a ringhiera. Quante cose può racchiudere questa piccola cittadina! Quanti ricordi importanti legati a persone che, grazie a Dio, amavano il luogo dove abitavano. Come il vecchio fornaio custode della chiesa di Santa Maria che aveva avuto la fortuna di comperare un'antica torre. E che piacere quando l'ho conosciuto e mi ha fatto scoprire il tesoro dove abitava!!! Una vecchia torre medioevale, utilizzata in un secondo momento – nella sua base - come forno per cuocere il pane.

Sotto al suo appartamento una nevera intatta e, scendendo la scala, proprio sulla destra, l'ingresso di un tunnel. . . . mentre nella sua casa un importante camino in pietra, con tanti piccoli oggetti ritrovati nel cortile antistante, come mortai e pestelli in pietra, frammenti di vere da pozzo.

Quando ideammo con alcuni soci del gruppo Arte e Cultura il Conosci Cantù, il vecchio fornaio fu subito disponibile ad accogliere gli alunni che avrebbero partecipato all'iniziativa, perché anche lui credeva nell'importanza, per le giovani generazioni, di conoscere e amare la propria Terra. E se qualcuno di quei bambini dovesse leggere queste righe sappia di essere stato fortunato perché i suoi figli non potranno vedere più nulla. Così come noi non abbiamo visto l'arco in pietra che precedeva la corte del fornaio, – subito abbattuto- ci disse - perché le auto "faticavano" ad entrare, e le varie cose da lui ritrovate nella terra smossa al momento di costruire, e che poggiate fuori casa sistematicamente sparivano in un battibaleno. Di ciò era addolorato e, noi, del gruppo Arte e Cultura con lui. Penso che chi non ama la propria storia, la distrugge, la profana, non ha radici, non è nessuno. Si parlava del Sant'Ambrogio con un amico architetto e del campanile fatto "sparire" in una notte, la grande chiesa che dovrebbe diventare il museo di storia canturina, così come desiderava il senatore Porro, e a cui io stesso, attraverso l'amico Maspero, ho donato ben quattro modelli in gesso di altrettante statue di 3 metri di altezza, realizzate in legno da mio padre, lo scultore Franco Molteni, durante la sua permanenza nella Confederazione Elvetica. Il museo si farà? E le statue dove sono finite?

Piccolo entravo nella chiesa di Sant'Ambrogio, quand'era abbandonata, ed il custode mi accompagnava tra le mura e i grandi stucchi ammalorati, che gridavano vendetta. Anche lì, accanto alla fontanella, un ingresso del tunnel. Anni dopo le assistenti dell'architetto Dezzi Bardeschi, mostrarono a me ed alcuni amici una mappa che riportava i diversi locali e ambienti dell'antico monastero di Sant'Ambrogio che si trovava nella piazza Marconi. Del resto se fate attenzione, proprio al di là della strada, all'ingresso di una delle case vicine, si trovano due pietre, una con inciso un bastone pastorale e l'altra con incisa una mitra, non potrebbero entrambe provenire da quel monastero? Non rappresentano forse i simboli dell'Arcivescovo? Tracce di un passato lontano che parla di una città che possedeva una zecca e batteva moneta propria. L'amico Umberto Perini potrebbe raccontarvi questo e altro ancora mentre vi mostra la moneta che risale a Gianpiccino Visconti (1407-1412).

Nella vecchia stampa di Cantù che i canturini ben conoscono la cittadina appare così

LETTERA APERTA: CIAO CANTÙ

ben fortificata che, alleata di quella Milano che ha avuto la fortuna di avere un arcivescovo come Ariberto da Intimiano, fa comprendere quanto fosse importante il suo ruolo tra il XIII e XIV secolo, perno difensivo e di controllo del territorio. Cantù, tanto importante nel passato e misconosciuta nel presente.

Della Cantù "città turistica" . . . se ne parla da anni, però per realizzare questo obiettivo è necessario, più delle parole, una forte volontà collettiva e politica.



Guida a Galliano

Per diventare "città turistica" prima di tutto è necessario un tavolo dove far sedere tutti coloro che credono veramente a questo scopo (operatori turistici, ristoratori, guide, associazioni, amministratori, cittadini), poi mettere da parte le solite, inutili, sterili polemiche e contrasti, quindi concordare un solo referente a cui rivolgersi per visitare la città.

L'Amministrazione Comunale potrebbe assolvere questo compito attraverso una persona preposta esclusivamente a questa attività, che parli correttamente almeno tre lingue, riceva le prenotazioni, le richieste, fornisca informazioni almeno dalle 9.00 alle 18.00, tutti i giorni.

Il San Vincenzo non deve essere il punto di arrivo, ma di partenza. Non è certo il caso di elencare tutte le possibilità artistiche, storiche, culturali e culinarie che Cantù può offrire. Il materiale divulgativo va rinnovato e offerto in 5 lingue, e va inviato nelle sedi veicolanti turismo; occorre partecipare al Bit annuale per farsi conoscere, .: un giorno i "fregamusi", un giorno le merlettaie, un altro giorno una banda musicale, e per finire gli studenti della Melotti che lavorano e scolpiscono il legno.

Un'esperienza promettente era stata sviluppata quando si era formata l'Associazione Gemellaggi grazie all'impegno di Lino Casati e di coloro che ne facevano parte provenienti dalle più disparate realtà, associazioni sportive, di volontariato, dalla scuola. Al tavolo erano presenti più di 30 persone di estrazione diversa. Al convegno sulla scuola a Buhl, in Germania, Cantù era presente con 6 rappresentanti – tra cui il sottoscritto - che sono intervenuti riferendo esperienze e iniziative del nostro territorio. Il primo scambio effettivo è stato realizzato grazie al preside Gagliardi, tra studenti della media Anzani, a Villefranche, e coetanei tedeschi, moldavi e francesi. Le bande cittadine più volte hanno dato il loro contributo in scambi musicali e culturali e hanno ricevuto altrettanti stimoli.

Cantù è una città che dovrebbe essere scoperta a piedi. Magari ascoltando nonni e anziani. Un'iniziativa, secondo me, che è mancata è proprio quella della registrazione dei racconti, delle canzoni, dei modi di dire direttamente dagli abitanti, magari in dialetto. Attività che ha svolto egregiamente il Museo Etnografico del Monte Barro di Lecco che possiede

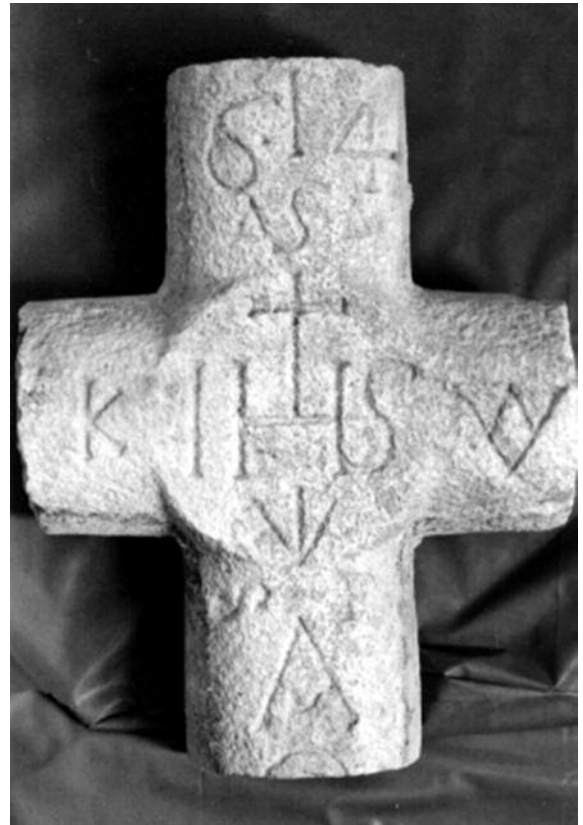
LETTERA APERTA: CIAO CANTÙ

una ricchezza di fonti orali, scritte, materiali, della cultura contadina, da essere spesso interpellato a livello europeo. La storica Scuola di Arti e Mestieri frequentata una volta dal falegname e dall'intagliatore, figure che hanno promosso la cultura del legno, oggi è diventata Liceo Artistico Melotti e raccoglie un collezione unica di merletti canturini. Il famoso merletto portato da quelle monache francesi che erano forse nel convento di Santa Maria e la cui badessa era la sorella del priore di Cluny.

Santa Maria è una chiesa particolare, a pianta circolare, che contiene piccoli reperti appartenenti alla badessa e, guarda un po', altro mistero, presenta una finestra che si affaccia su un locale di cui non si conosce l'accesso. Proprio le botteghe e le aziende famigliari del mobile hanno alimentato per anni un'economia florida e importante. Il legno quindi conosciuto e amato come elemento che dava lavoro e pane quotidiano. Botteghe e aziende oggi nella maggior parte vuote e abbandonate perché i figli prima, i nipoti dopo, hanno studiato e sono diventati architetti, ingegneri, notai e avvocati, dottori e geometri e non hanno seguito certo il duro lavoro dell'artigiano. Del resto ottima l'idea di creare la festa del Legno come appuntamento fisso annuale a Cantù. Mio padre ha maturato la sua conoscenza del legno scolpendo opere come il grande Cristo a grandezza naturale presente nell'ex collegio De Amicis (mentre di quattro santi non si hanno più tracce), il san Giuseppe che doveva essere collocato nella chiesa di Fecchio, o la Madonna dello scout ora a Milano, nonché infinite madonnine. Certo la festa del Legno è un'occasione che può divenire motivo di scambio/incontro tra città, scuole, esperti del settore, artisti – di cui Valerio Gaeti è un valido rappresentante – per creare una rete che potrebbe veicolare future iniziative o progetti di sviluppo e ripresa economica.

Torniamo a passeggiare per la città. Anni fa parlando con Don Asnaghi – mente eclettica, memoria storica della società canturina – di ciò che c'era e di ciò che non c'era più nel nostro territorio, chiesi cosa ne pensasse della croce di pietra incastonata nel muro proprio dietro al cartello "via Innocenzo Molteni", ipotizzò venisse dal cimitero dell'antico convento francescano, che simboli e numeri (614?) indicassero qualche "messaggio" particolare. Nessun dubbio invece sulla croce, visibile in fondo alla via Ariberto (piazza degli Alpini), alla destra dell'ingresso della Bottega della Pizza, sicuramente Templare, patente, astile... forse indicazione di una commenda o di una magione, simile a quelle da lui trovate a Panzano in Chianti. Discussioni, le nostre, che avvenivano spesso nella mitica libreria La Strada, luogo d'incontro culturale e sociale di diverse generazioni che cercavano il "libro" desiderato, là trovavano Alberto e, naturalmente, sua moglie Emanuela sempre pronti a chiacchierare con quelli che erano amici più che clienti... di lì siamo passati tutti credo, da don Asnaghi a Montorfano, storico canturino, al preside Gagliardi a Giovanni Ricci, appassionato conoscitore del dialetto canturino e del Catarismo, da Vittorio allo

La croce del "mistero", in via Fiammenghini, era posizionata nel muro di cinta dei giardini, proprio dietro al cartello indicante la via I. Molteni. Sparita in un mese d'agosto e ricomparsa "straordinariamente" mesi dopo. Ora collocata nel Museo di San Paolo.



Croce patente astile, probabilmente templare, situata in un edificio di proprietà dell'Ordine collocata in via Ariberto, piazza degli Alpini, alla destra dell'ingresso della Bottega della Pizza.

LETTERA APERTA: CIAO CANTÙ

scultore Gaeti, da don Lino, parroco summo al filosofo Maurizio Migliori, da Ettore Cappelletti memoria storica della Pro Cantù al direttore didattico Parodi, dal mitico fotografo Carlo Ricci ad altri e altri ancora in anni che vedevano il sociale e la cultura sempre presenti nella vita quotidiana. La Cantù fatta da tante persone semplici, senza ostentazioni inutili del proprio potere/sapere, persone semplici ma di spessore che hanno contribuito a realizzare grandi cose che hanno arricchito tutta la comunità. Se, quando trovai l'archivio

dell'architetto Annoni al mercatino di Bollate non ci fossero stati il direttore e il presidente della CRA, rispettivamente Ezio Tettamanti e Giovanni Zampese, chissà dove sarebbe finito. Due telefonate e nel giro di 24 ore insieme si visionava il materiale e si procedeva all'acquisizione.

Oggi è grazie a loro se è possibile consultare del materiale così prezioso presso la CRA di Cantù. In verità allora (. . . forse 30 anni fa?) avevo proposto, in qualità di segretario del gruppo Arte e Cultura, l'ambizioso progetto di "scansionare" tutto il materiale ritrovato e anche quello presente nell'archivio Parrocchiale di San Paolo, per metterlo "in rete" così da permettere a tutti, vicini e lontani, di poterlo consultare facilmente, ma la mancanza di fondi impedì la realizzazione del progetto. Forse può sembrare fantascienza, ma mentre cercavo su internet notizie su due testi, uno del Cesare Cantù e l'altro del parroco Annoni nell'ambito di una ricerca su uno affresco di Galliano relativo alle "diaconesse", trovai in formato Pdf il primo in una biblioteca universitaria della Pennsylvania e l'altro in una biblioteca della Germania. Ci si potrebbe chiedere come siano finiti lì testi che nemmeno noi a Cantù possediamo; come sono stati acquisiti? Da chi? In ogni caso bisogna constatare che il mondo è

davvero piccolo visto che ben 31 foto, in bianco e nero del san Vincenzo in Galliano sono in vendita in una grande cartolibreria nel centro di New York!

Mentre osservo i mosaici della chiesa dell'Ammiraglio, a Palermo, opera magnifica dei Normanni. . . uscendo penso alla Porta Ferraia di San Paolo, , all'oratorio della Beata Vergine, proprio lì vicino, dove, nei tempi felici del Conosci Cantù, avevamo identificato tra gli affreschi alcune rappresentazioni dell'antica Canturium con le sue fortificazioni, il campanile già appuntito, la cappella aperta o oratorio che dir si voglia, le tracce romaniche del San Paolo e, non posso non chiedermi quale sarà la fine del Palazzo Pietrasanta con la sua sala affrescata (qualcuno diceva dall'Appiani) da una sequenza di nove donne, con pettinature, strumenti musicali e gioielli diversi. E che ne sarà della base dell'antica torre a fasce bianche e nere, con la testa in pietra di un ariete? Pian piano crollerà e verrà fatto spazio ad un ardito palazzo? Eppure lì sotto al sagrato ci sono almeno due antiche "cisterne", esplorate solo superficialmente da quell'Ulisse Buzzi che aveva documentato in modo attento e preciso i siti della



Dipinto sulla loggia del Battistero

Il Parroco Annoni, attento osservatore degli affreschi presenti nel San Vincenzo in Galliano, aveva rilevato qualcosa di particolare nell'immagine presente – in quel momento più leggibile di oggi – nel piano superiore del battistero di San Giovanni, da sempre indicata come un santo Vescovo.

Soprattutto i piedi risultavano essere più piccoli, da donna. Consultatosi con il Garovaglio conveniva potesse trattarsi di un'immagine antica, di una diaconessa. E da qui svolse ricerche che approdarono ad un testo sulle Diaconesse e della loro funzione sino a circa il V secolo (anche questo testo si trova in una biblioteca universitaria tedesca).

LETTERA APERTA: CIAO CANTÙ

Spina Verde e del Buco del Piombo, nonché di Santa Maria Foris Portas di Castelseprio. Che dire della cappella degli Archinto in fondo alla via Cimarosa, dove una volta si trovava un'importante pala dello Zenale, che al momento della sconsecrazione della cappella è stata tagliata in tre parti: la destra è oggi al Poldi Pezzoli, la sinistra al Bagatti Valsecchi, entrambe a Milano, mentre quella centrale con la Vergine (la più significativa) si trova al J. Paul Getty Museum di Los Angeles.

La cappella rimasta per lungo tempo abbandonata e in rovina, grazie al cielo è stata acquisita da uno studio di architettura che in modo intelligente e mirato ha recuperato l'edificio.

E poi, per concludere questa passeggiata, si potrebbe scendere per via Ariberto e, subito dopo la macelleria, trovare un portone in legno, sempre chiuso, che nasconde una bella corte trecentesca... Quante cose andate perdute e quante da valorizzare e custodire! Di alcune resta solo il ricordo di altre grazie all'instancabile lavoro del Gruppo Fotografico La Pesa le immagini scattate permettono il ricordo e la testimonianza.

Eh sì, devo dire che pur vivendo ora in una città splendida e complessa come Palermo, crogiuolo di culture, colori e profumi, non dimentico la verde Brianza, sento nostalgia della mia amata Basilica di San Vincenzo in Galliano, dei momenti passati a far la guida a coloro che volevano scoprire questo luogo particolare, a cercare di raccontare tutto ciò che sapevo, avevo studiato, scoperto, letto, ascoltato... felice di trovare sempre persone curiose e attente, che mi lasciavano ringraziandomi con una stretta di mano... mentre io non ero soddisfatto perché avrei voluto dire loro ancora di più di un luogo così pieno di storia e di fede. Un luogo dove bisogna andare umilmente, con il cuore aperto, come un antico pellegrino, gli occhi sgranati e le mani aperte per accogliere.

Ottaviano Molteni



"Madonna con angeli" dello Zenale, da Cantù, ora via Domenico Cimarosa. Bernardo Zenale fu pittore e architetto (Treviglio 1450 circa - Milano 1526). Nelle sue opere successive, del 1500 circa, cominciano a trasparire notevoli influssi dell'arte di Leonardo da Vinci, rielaborati in una versione personalissima, come è evidente nel polittico dipinto per la confraternita dell'Immacolata Concezione di Cantù (1501-02). Il polittico fu smembrato successivamente alla sua alienazione in più parti: la parte centrale, La Madonna con angeli, si trova ora al Jean Paul Getty Museum di Malibu, mentre le parti sinistra e destra, con due santi entrambe, alla Fondazione Bagatti Valsecchi e al Museo Poldi Pezzoli di Milano.